

Oggi si avvia il 15° congresso provinciale della UIL di Viterbo e possiamo con orgoglio affermare che tutti i delegati presenti a questa occasione, sono la concreta espressione di un processo democratico giunto a compimento, nel rispetto del pluralismo.

Una UIL che è prepotentemente cresciuta, che ha radicato ancor più la sua presenza nel territorio, fra la gente, fra i lavoratori.

Un Sindacato, non abituato a seguire opportunisticamente le “indicazioni”, i “consigli”, che dalle stanze del potere vengono lasciati trapelare,

Un Sindacato coraggioso, che non subisce i condizionamenti delle forze esterne al movimento dei lavoratori o delle facili mode che magari producono consensi effimeri, ma estranei ai bisogni concreti dei cittadini, dei lavoratori, della gente che rappresentiamo.

Spesso usiamo aprire i nostri congressi dicendo di essere in un momento difficile, ma questo che sta avvenendo oggi è forse il periodo più difficile , non soltanto del Sindacato, ma dell'intero tessuto connettivo del nostro paese e dell'economia europea / mondiale degli ultimi 30 anni.

Mai come ora è indispensabile per le donne, per gli uomini, per i dirigenti tutti della UIL essere un soggetto sociale di riferimento, essere rappresentativi dei nostri iscritti, a difesa dei loro diritti con azioni responsabili, dalle quali emergano i valori che sono le fondamenta della nostra organizzazione.

Nell'Atto Costitutivo della UIL del 5 marzo 1950, c'è scritto che la UIL è dei lavoratori, che non deve illudere nessuno con promesse facili o con falsi miraggi, ma

affida ai Lavoratori, alla loro volontà umanitaria, alla loro responsabile iniziativa, il compito di condurre il Sindacato sulla via della democrazia per il trionfo del progresso e nel segno della più alta emancipazione sociale.

Ecco quindi il valore laico e riformista che ha sempre contraddistinto la nostra organizzazione dalle altre, libera da qualunque tutela di partito ma soltanto al servizio della classe lavoratrice, dei cittadini tutti, quale unico e vitale motore della vita della nostra organizzazione.

Partendo da queste basi dobbiamo pensare ad un nuovo modello organizzativo che risponda ai grandi cambiamenti economici, finanziari, politici e della vita sociale di ognuno di noi, che hanno travolto l'Italia e l'Europa negli ultimi mesi.

La crisi finanziaria mondiale ha evidenziato che le regole di mercato e i sistemi non erano adeguate ad assicurare lo sviluppo ma hanno acuito solo disuguaglianze e ingiustizie sociali.

Per questo motivo è importante ridare priorità e centralità alle persone, ai lavoratori, creando le basi per uno sviluppo più aperto e solidale. Crediamo sia urgente ricostruire un nuovo patto tra capitale e lavoro, tra interessi diversi che trovano una sintesi attraverso la concertazione e la partecipazione e non il conflitto.

È indispensabile trovare una coesione politica e sociale per ampliare le capacità di programmazione e controllo e che possa ridurre innanzitutto la pressione fiscale sui redditi bassi (stipendi e pensioni) e che riporti un'economia di mercato

equilibrata, della consapevolezza e della condivisione degli obiettivi sociali da perseguire.

Una politica basata sui personalismi, piuttosto che una partecipazione democratica del bene comune, ha lasciato troppo spazio utilizzato per coltivare gli interessi di parte piuttosto che a lavorare per gli interessi di tutti.

In questo periodo il Sindacato viene inteso e trattato come un'entità residuale, il cui spazio si comprime per effetto delle trasformazioni che intervengono nella struttura socio-economica.

Al di là delle forme evidenti di strumentalizzazione che possono emergere in chi ha l'interesse immediato di distruggere o comunque ridimensionare il sindacato e la nostra presenza,

possiamo definirci esenti da responsabilità,

immuni da ritardi?

Come possiamo recuperare un ruolo che, presso l'opinione pubblica, è fortemente compromesso?

Penso che debba essere recuperato un approccio aderente alla realtà, tenendo conto che la situazione negli ultimi anni si è profondamente trasformata.

Un Sindacato moderno deve proporre una nuova stagione delle libertà e deve togliere le rughe alla sua quasi secolare esperienza.

Noi vogliamo essere liberi da una politica sopraffatta da conflitti d'interesse, vogliamo essere liberi di associarci,

liberi di perseguire il benessere e le opportunità della collettività, liberi di credere o non credere,

liberi nelle scelte,

liberi da ogni dittatura nelle sue più svariate forme.

La libertà è anche condizione per combattere le esclusioni, per garantire a tutti eguali opportunità, per affermare un principio di uguaglianza senza soffocare il diritto e le capacità di chi vuole andare più avanti.

Il nostro sindacato non deve rinchiudersi nelle fabbriche o negli Uffici, ma deve sviluppare la propria azione sul territorio tenendo presente: i nostri valori, le nostre idee, le nostre radici.

Dobbiamo cogliere l'opportunità di farci interpreti attivi sul versante del lavoro spingendo ed indirizzando quel vento nuovo che sta spirando nel nostro paese, un vento riformista / democratico.

Abbiamo le carte in regola per interpretare il nuovo progetto di società, perché siamo i più duttili, i meno massimalisti, gli unici con le idee chiare:

Il lavoro deve tornare ad essere il perno attorno al quale ruota la nostra società.

La ricerca deve tendere ad identificarci come un soggetto politico attivo, in grado di coniugare gli interessi degli occupati con quelli degli inoccupati, un sindacato portatore di bisogni generali, non prigioniero di rivendicazioni corporative, un sindacato capace di assumere con autonomia e sviluppare con originalità i grandi temi delle forze riformiste e di progresso: il mezzogiorno, la giustizia fiscale, la tutela verso i settori più deboli ed esposti della società.

Un interesse generale è quello di riportare il concetto di flessibilità del mercato del lavoro all'interno della contrattazione, perché si è fatto un abuso considerando la flessibilità come un volano per la produzione e invece questo ha provocato solo precarietà, disperazione e mancanza di prospettive future. Se a questo si aggiunge la crisi economica e finanziaria che ha colpito il mondo, gli effetti si moltiplicano verso un'unica direzione:

la fuoriuscita dal mondo del lavoro.

Oggi purtroppo assistiamo ad uno scenario caotico, abbiamo da una parte i giovani precari rassegnati a queste leggi di mercato, dall'altra parte abbiamo il dramma esistenziale per i meno giovani che, una volta usciti, non riescono a rientrare nel mondo lavorativo a causa della loro età, professionalità, condizione e costo del lavoro.

Ieri il ciclo lavorativo era statico :

Assunzione,

Lavoro ,

Pensione.

Oggi il percorso della vita lavorativa è segnato da cicli in cui si alternano periodi di lavoro dipendente a periodi di lavoro autonomo, periodi di disoccupazione intervallati da fasi di formazione e riqualificazione professionale.

Come conseguenza, oggi, nel nostro Paese si sta radicalizzando sempre di più la piaga del lavoro sommerso.

Questa forma di lavoro illegale rappresenta ormai il modo migliore per le aziende “ furbe “ per ridurre il costo del lavoro ed essere maggiormente competitive sui mercati.

In tre anni, dal 2006 al 2008, sono stati scoperti circa 770 mila lavoratori il cui rapporto di lavoro presentava delle forme di irregolarità. Di questi, 392 mila erano completamente in nero (in pratica il 50%). Inoltre è stato accertato che il ricorso al lavoro nero spesso è associato ad altre irregolarità amministrative delle imprese come quelle fiscali, contributive e assicurative.

Questi dati, se dimostrano da un lato quanto l’attività ispettiva dell’Ufficio del Lavoro contribuisca a far emergere e quindi ridurre il fenomeno del lavoro sommerso, dall’altra dimostrano che il lavoro illegale si sta diffondendo in maniera incontrollata.

Per la UIL di Viterbo è necessario un forte impegno delle Istituzioni Nazionali e Regionali ad intervenire con una normativa sanzionatoria che colpisca in maniera più dura le aziende non rispettose delle regole.

Il Sindacato deve essere in grado di concertare, di entrare nel merito, di pensare ad un modello di vita lavorativa che coniughi il lavoro tradizionale con i lavori atipici, per raggiungere la garanzia dei diritti per tutti, favorendo un clima di fiducia tra Aziende - Sindacato - Lavoratori.

La società italiana ha bisogno del Sindacato, un Sindacato che si fondi sulla capacità di proposta e di decisione dei lavoratori,

capace di confrontarsi con i cambiamenti sociali ed economici intervenuti, con un assetto politico e istituzionale molto diverso, un Sindacato libero delle ideologie, un Sindacato più pragmatico, capace di interpretare i lavoratori, quando gli danno la delega ad essere rappresentati, in base ai risultati che chiedono di avere.

Il nuovo modello di relazioni sindacali deve essere basato sulla partecipazione, sul ruolo degli Enti Bilaterali e, in prospettiva, anche sul trasferimento alle parti sociali di pezzi di Welfare, come la previdenza integrativa e la sanità integrativa.

La contrattazione nazionale deve dare un senso diverso al valore del lavoro, deve ampliare gli aspetti della condivisione, deve salvaguardare il potere d'acquisto dei salari.

La contrattazione aziendale deve valorizzare il merito, la disponibilità alla formazione, l'impegno che si mette nel lavoro, la capacità di seguire innovazione, un rapporto diverso con l'orario di lavoro.

Il Sindacato può superare la crisi solo se si inserisce nel processo democratico che, pur non rifiutando il conflitto, chiuda con l'idea dell'antagonismo di principio e sia in grado di proporre in termini concreti l'idea di giustizia sociale, che deve essere la vera risposta alla crisi economica, per uscirne con una società più giusta.

Il 22 gennaio 2009 è una data molto importante, in quanto è stato firmato l'Accordo Quadro sulla riforma degli assetti contrattuali. Purtroppo non è stato firmato unitariamente in quanto la CGIL ha preferito non aderire.

E su questo argomento non credo sia necessario fare ulteriori commenti, considerato che la riforma degli assetti contrattuali sostituisce l'accordo del 23 luglio 1993 ed è tesa a garantire salari più giusti e dare più forza al Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro sia pubblico che privato.

All'interno dell'Accordo, c'è il riconoscimento della contrattazione aziendale e / o territoriale come strumento strategico per la qualità del lavoro e il risultato aziendale viene rafforzato con la possibilità di sgravi fiscali e contributivi dei premi erogati dalla contrattazione di secondo livello.

La produttività viene riconosciuta come valore sociale per la ricerca della competitività e non solo come interesse del datore di lavoro.

L'intesa, peraltro, rappresenta un atto importante anche nel quadro dell'attuale congiuntura caratterizzata da una pesante crisi economica. Fissa infatti elementi di certezza che garantiscono le retribuzioni e afferma un modello di relazioni sindacali in cui il conflitto è l'eccezione e non la regola. Assicura una universalità di regole nei settori privati come in quelli pubblici, nelle grandi come nelle piccole aziende costituendo così un fattore di coesione del mondo del lavoro.

Negli ultimi anni nel nostro paese purtroppo si è verificato un forte aumento del numero degli incidenti, anche mortali sui luoghi di lavoro.

Ogni giorno si possono contare – in media - 3 morti per infortuni sul lavoro, nonostante un anno fa - il 09 aprile 2008 - sia stato emanato il testo sulla sicurezza del lavoro.

Per questo, di fondamentale importanza, diventa il tema della sicurezza e della prevenzione nei luoghi di lavoro attraverso il coinvolgimento operativo dei soggetti competenti, con una concertazione a livello territoriale.

La UIL è consapevole che lavorare in sicurezza significa difendere e tutelare i diritti dei lavoratori, ma rappresenta anche un fattore di competitività e di sviluppo aziendale.

Se si considera la sicurezza un elemento integrante del processo produttivo si può influenzare positivamente la qualità, il prezzo e la funzionalità del prodotto finale.

La Regione, per le sue competenze, deve avviare sulla prevenzione e sulla sicurezza un nuovo metodo di confronto nel quale il modello di partecipazione deve essere formato da accordi trilaterali fra :

Regione ed Enti Pubblici

O.O.S.S.

Datori di lavoro

Questi dovranno formare gli strumenti necessari all'integrazione fra Istituzioni Pubbliche ed Organismi Paritetici, in modo da favorire attività di informazione e formazione in favore delle piccole e medie imprese, facendo in modo da raggiungere anche i lavoratori impiegati presso queste aziende.

Per quanto riguarda la formazione professionale l'Italia deve ancora ridurre le distanze che la separano dagli altri paesi aderenti alla Comunità Europea a

cominciare da un sistema scolastico di qualità, che sia in grado di garantire ai nostri giovani competenze adeguate per il loro ingresso nel mondo del lavoro.

Quello che emerge dal contesto generale è l'esigenza di rinnovare i nostri sistemi formativi che devono puntare alla qualità e all'efficienza, con l'obiettivo di dotare i lavoratori delle capacità richieste dal tessuto produttivo locale – regionale - nazionale.

A livello territoriale sono indispensabili dei percorsi di riqualificazione professionale che, in tempi rapidi, e soprattutto nell'attuale stato di crisi, possano dare lavoro nelle imprese che subiscono riassetto organizzativi. Anche se in questo senso molto è già stato fatto , per garantire lo sviluppo e la crescita di una manodopera formata e qualificata, è necessario continuare ad investire nella formazione continua.

La UIL ritiene che la formazione deve avere un ruolo determinante nella lotta alle debolezze ed alla precarietà .

Nella complessità del mondo del lavoro occorre tenere in evidenza una situazione particolarmente critica e cioè la condizione occupazionale delle donne.

La crisi economica non è neutra, accentuerà le disuguaglianze e le donne , che già vivono una situazione di svantaggio sul mercato del lavoro, corrono i maggiori rischi.

La disoccupazione femminile aumenta più di quella maschile. Moltissime donne, precarie o occupate in settori economicamente più deboli, stanno uscendo dal mondo del lavoro, senza alcuna rete di protezione.

Inoltre , la crisi viene strumentalmente utilizzata come metodo per ridurre i diritti delle donne e peggiorare le loro condizioni di vita e di lavoro.

La spinta per la ripresa potrebbe iniziare proprio dalle donne, dal lavoro delle donne che è un motore di ricerca e sviluppo.

Occorrono politiche integrate, che sostengano l'occupazione femminile e realizzino un nuovo sistema di Welfare, attraverso la contrattazione nel territorio e nei posti di lavoro.

Il Piano Regionale per l'occupazione femminile è il frutto del confronto con le parti sociali e ci dà gli strumenti che vanno nella giusta direzione, ma anche questi strumenti devono essere consolidati ed esportati in tutte le realtà territoriali.

Occorre inoltre rafforzare la vigilanza nei confronti delle discriminazioni delle condizioni di lavoro e delle retribuzioni e garantire ad ogni lavoratore equità e giustizia nel trattamento indipendentemente dalle condizioni di sesso, età e nazionalità.

In questo contesto e nello spirito che anima la nostra Organizzazione, la UIL di Viterbo, ha già avviato la costituzione di un centro di ascolto sul Mobbing e sullo Stalking con l'attivazione di percorsi formativi sul tema delle violenze sul posto di lavoro, a scuola, in famiglia, nel condominio, su internet etc.

Questo permetterà un'azione condivisa con le categorie che compongono la nostra Organizzazione fornendo risposte concrete sul problema.

Il presupposto naturale, per l'ampliamento della libertà nel nostro paese è la progressiva riduzione delle disuguaglianze.

Il diritto alla piena libertà, se non è accompagnato dall'effettivo godimento dei diritti politici, civili e sociali - cosa che consente la vera emancipazione - rischia di diventare una proclamazione astratta. Condizionare questi diritti a situazioni di privilegi o di appartenenze significa condizionare anche la libertà.

L'effettivo esercizio della libertà e la conforme parità dei cittadini di fronte alla società, è pesantemente influenzata alla diversa distribuzione dei beni e delle opportunità;

In questo senso, la riforma del sistema pubblico del Welfare, è una grande opportunità se c'è l'obiettivo di introdurre situazioni e opportunità che consentano ai cittadini di superare i problemi della quotidianità, affinché il modello di crescita e di sviluppo possa essere fondato su fattori di qualità, con un obiettivo di benessere esteso e di socialità avanzata, che consenta a ciascuno di poter realizzare la propria esistenza secondo la propria inclinazione.

Un sistema che abbia come obiettivo esclusivamente la quantità non può rispondere a progetti di equità, di effettiva protezione del singolo e / o della collettività .

Questo processo necessita di una forte coesione che integri gli obiettivi dello Stato, dei Cittadini e dei soggetti sociali organizzati, di cui il Sindacato fa parte.

La sinergia tra sviluppo economico e occupazione, tra mercato del lavoro e protezione sociale è il modello di società che potrà consentire di lottare contro la disuguaglianza sociale.

Garantire il lavoro alla più ampia platea di cittadini consentirà di rendere tutti partecipi e coinvolti.

E questo sarà la condizione per impegnarci di più per migliorare la sicurezza sui posti di lavoro, facendone un esercizio permanente di consapevolezza comune.

Nei programmi di produttività delle aziende, la salvaguardia della vita dei lavoratori, la manutenzione degli impianti, migliori turni di lavoro debbono “viaggiare insieme”.

In questo sistema si pone la questione degli immigrati, innanzitutto persone, con piena dignità e diritto alla propria realizzazione.

Gli immigrati sono al centro di processi produttivi, economici e sociali e costituiscono una indispensabile risorsa per il sistema Italia, complementare alla forza di lavoro italiana.

Le politiche e l'organizzazione del Sindacato debbono evolversi per poter rispondere adeguatamente sia alle esigenze dello straniero che lavora, con la contrattazione di categoria, sia alle esigenze dello stesso come cittadino per la piena integrazione sociale anche della sua famiglia.

I lavoratori sono tutti eguali. Gli stranieri non si possono considerare come cittadini dimezzati.

Se la priorità è la sicurezza, occorre finalizzare le risorse per incrementare gli organici delle forze dell'ordine, potenziando i mezzi investigativi e di controllo del territorio.

L'istituzione delle cosiddette "ronde" non risponde alla nostra visione di sicurezza e di democrazia.

La presenza nel nostro paese di forme di ideologia antistorica, tende a considerare non necessario un modello di integrazione sociale.

Noi riteniamo invece necessario e utile mettere in atto un processo di apertura e riorganizzazione di un quadro politico di sviluppo economico, sociale e civile con l'inserimento di persone di ogni etnia, senza che nessuno si trovi a vivere in condizioni diverse dagli altri, rispetto alle tutele e alle garanzie giuridiche.

Ai migranti non può essere imposto il costo dell'adattamento in termini di rispetto del loro stile di vita, non può essere negato una prospettiva di sviluppo o addirittura di ingresso nella società.

Se la strada per giungere a questa integrazione passa attraverso una politica degli ingressi ed una regolamentazione dei flussi, attraverso la formalizzazione di contratti preventivi, questo non esaurisce la questione.

Deve realizzarsi un progetto riformatore di riconoscimento delle identità multiple di cui tutti siamo portatori, rifiutando l'idea dello scontro di civiltà, costruendo insieme una società interculturale partendo dal diritto al lavoro.

Il progresso di una nazione passa attraverso la coalizione di forze diverse che si riuniscono per un futuro migliore .

Il nostro sindacato può rendersi promotore di un giusto modello di democrazia pluralista che riconosca libertà e diritti per tutti.

Il “Sistema Lazio” deve avere l’obiettivo di sostenere le identità territoriali cercando di recuperare i ritardi e le disattenzioni del passato e valorizzare le specifiche capacità produttive di ogni singolo territorio.

Per quanto riguarda Viterbo, la provincia evidenzia livelli di disoccupazione ufficiale superiore alla media nazionale di oltre tre punti percentuali (Viterbo 9.6%, Italia 6.1%) e le categorie più penalizzate risultano essere le donne e coloro che per difficoltà imprenditoriali fuoriescono anticipatamente dal mercato del lavoro; di questi ultimi solo una piccola parte riesce a trovare una ricollocazione professionale nell’area.

Inoltre si ha una diminuzione media del 6.1% del portafoglio ordini dei principali settori produttivi, del 4.5% del fatturato e una diminuzione dell’occupazione del 2.8%, a conferma di come i risultati economici di una azienda abbiano effetti negativi sull’occupazione.

Per questi motivi la UIL di Viterbo ritiene fondamentale e necessario attivare politiche di sviluppo del territorio attraverso un’attenta ed accurata valutazione di tre tematiche d’importanza strategica:

Le Infrastrutture,

Il Polo ceramico di Civita Castellana

Il Turismo.

Nel primo ambito si potrebbe intervenire proponendo la realizzazione di nuove strutture e l’ammodernamento di quelle esistenti in modo da creare un sistema

intermodale, cioè di interconnessione tra il trasporto marittimo, stradale, ferroviario ed aereo.

In questa ottica Viterbo è stata designata per ospitare il terzo scalo aeroportuale del Lazio, con le relative opere per rendere l'aeroporto il più funzionale possibile. Viterbo è collocata geograficamente al centro di nodi stradali, ferroviari e prossima ad uno dei più grandi porti del Mediterraneo (Civitavecchia).

Viterbo può vantare 3 linee ferroviarie verso Roma e cioè quella via Orte, via Cesano e il trasporto diretto Cotral, però tutte hanno dei tempi di percorrenza insostenibili e inaccettabili, 2 ore di tempo medio per percorrere 80 Km di ferrovia!

L'altra struttura da completare è l'asse Civitavecchia – Orte, che permetterebbe il collegamento di Viterbo con il porto di Civitavecchia, con Roma, con l'autostrada del Sole e del Mar Mediterraneo con l'Adriatico attraverso l'asse stradale Umbro-Marchigiano.

Il problema dei collegamenti tra Roma e Viterbo appare come una priorità che deve essere affrontata contestualmente alla costruzione dello scalo aeroportuale.

Gli investimenti per l'ammodernamento delle infrastrutture esistenti richiedono tempi tecnici di realizzazione medio lunghi e non possiamo permetterci di attendere il loro completamento per poi mettere mano al sedime aeroportuale, ma tutto deve essere realizzato in modo contestuale. La convergenza di questi obiettivi avrebbe la potenzialità di rilanciare il territorio da un punto di vista economico, produttivo e turistico, favorendo allo stesso tempo un moderno sviluppo industriale.

Per quanto riguarda invece il Polo ceramico di Civita Castellana, la crisi ha colpito drasticamente il distretto raggiungendo livelli da record, a dimostrazione della drammaticità della situazione di un territorio che fino a ieri registrava un trend positivo che incrementava produzione ed occupazione.

Solo alcuni numeri per renderci conto della drammaticità che ha colpito il polo industriale:

- Ceramisti occupati circa 3000;
- Ceramisti in cassa integrazione a rotazione 2800;
- Ceramisti in mobilità 490;
- Ceramisti precari licenziati 450.

Per sostenere la ripresa economica crediamo che si debba puntare essenzialmente al miglioramento industriale del polo attraverso degli interventi in grado di guardare al medio periodo, mentre nell'immediato proponiamo un intervento di risanamento attraverso contratti di solidarietà o proroghe di contratti di solidarietà ("cigc"), finalizzati ad evitare il collasso di uno dei più importanti settori della ceramica a livello europeo.

Infine, relativamente al Turismo, la Tuscia è in grado di offrire proposte turistiche che spaziano dal mare ai laghi, dalla montagna e collina estiva alle acque sulfuree, da tesori d'arte e architettura a siti etrusco – romani di inestimabile valore, musei di levatura nazionale e internazionale, borghi medioevali, folklore, produzioni locali e gastronomiche delle più apprezzate.

Proponiamo di dar esecuzione a strategie di marketing mirate e all'avanguardia (presentando offerte competitive che siano attive durante l'anno) e ad incentivi per la promozione del territorio (provvedimento già sperimentato questo anno dalla Camera di Commercio di Viterbo).

Al tempo stesso queste misure devono essere accompagnate dalla realizzazione di strutture moderne dotate di operatori di settore con un alto livello di preparazione in modo da poter essere competitivi su tutto il territorio nazionale.

Il coinvolgimento delle forze politiche, sociali ed economiche e di ogni istituzione locale favorirà un risultato che deve essere condiviso da più settori possibili.

All'interno dello scenario rappresentato, la UIL di Viterbo, deve accelerare un processo di riorganizzazione, che porti ad aumentare il consenso ricevuto in questi anni, che non può esaurirsi con la sottoscrizione della delega da parte del lavoratore, ma che deve essere coltivato quotidianamente con gli iscritti, anche attraverso i servizi.

Oggi infatti i servizi hanno assunto un ruolo sociale importante all'interno del mondo del lavoro e delle famiglie. L'assistenza ai cittadini svolta dal Patronato ITAL, ma anche dai Centri di Assistenza Fiscale, deve essere personalizzata con il preciso compito di facilitare e assicurare la fruizione dei diritti sociali.

Oltre a questi servizi stiamo cercando di strutturarne altri quali l'Uniat e l'Adoc, nella convinzione di essere competitivi sul mercato e cercare di far avvicinare più persone e soprattutto più giovani al mondo della UIL.

L'idea è quella di sviluppare le nostre sedi sul territorio dotandole di servizi, ma soprattutto di personale che, attraverso la formazione, possa acquisire al meglio una specializzazione, nel ruolo ricoperto all'interno dell'organizzazione, e che possa dedicare all'iscritto, al lavoratore, al cittadino, una assistenza estremamente qualificata ed efficace.

Ritengo che nel corso di questo anno un bel passo avanti sia stato fatto, in quanto sono stati presentati e approvati due progetti per le sedi di Montefiascone e Civita Castellana dove abbiamo inserito del personale nuovo a cui stiamo offrendo la giusta formazione.

La scelta di questi territori non è stata casuale, ma oculata in quanto abbiamo cercato di coprire il territorio sia nella parte nord che sud della nostra provincia e ridurre così le distanze ed i disagi degli iscritti e simpatizzanti che quotidianamente si rivolgono ai nostri servizi.

Ritengo inoltre necessario che la UIL di Viterbo continui a investire risorse sul territorio, potenziando altre sedi che sono in fase di sviluppo, quali Vetralla e rafforzare e consolidare quelle che producono come Capranica, Tarquinia e San Lorenzo Nuovo.

La sinergia tra ITAL e CAF di uomini, mezzi e capacità professionali opportunamente coordinate e organizzate, può rispondere in modo adeguato alle nuove e sempre più diversificate richieste provenienti dai cittadini e dai territori.

Credo che in questa ottica sia necessario che maturi all'interno di tutti i dirigenti della UIL di Viterbo il convincimento che per far funzionare al meglio

questa macchina occorre la costruzione di un sistema di relazioni e di interscambio con un forte coinvolgimento di tutte le categorie.

Il lavoro da fare è molto impegnativo, ma, se affrontato nel segno della coesione, della collaborazione e dell'integrazione dei nostri servizi con tutta l'organizzazione, riusciremo a migliorare la UIL di Viterbo.

Una UIL fondata sul rinnovamento, sul cambiamento, sulle competenze, sull'impegno quotidiano.

Nei prossimi giorni saremo di nuovo in prima linea, tra i lavoratori, tra la gente a diffondere il messaggio della UIL, a lanciare nuove idee, grazie ad un gruppo dirigente che fa dell'impegno e della costanza il suo scopo.

Partiamo delle cose che possiamo cominciare a fare, con l'entusiasmo che ci contraddistingue, per creare un futuro migliore ai giovani e per sviluppare il benessere dei lavoratori, dei pensionati, delle famiglie a tutela dei più deboli.